

Come tutti gli uomini di Tschu G., quando  
scrivono, presentando le miti pulsioni,  
macchine, figure e personalità - Degt.  
Altri ecc., tutti elementi spettacolari.

Non si può neppure al poeta esprimere  
con tutti i mezzi e una disposizione,  
meditarsi nel giudizio: al test letterario:  
per lo meno molto imprevedibile: specie

~~quando, come G., si tratta di un  
poeta "piccolo", <sup>di fronte a</sup> cui, ~~ci si~~  
non possono prendere, come notato Degt.  
Vale, un ~~efficienza~~ molto diverso  
da quello dei propri stessi.~~

Vediamo  
~~Grandioso~~, ad esempio, la scena 2<sup>a</sup> dei  
Rustefski: Leonardo è entrato, silenzioso come  
un gatto, alle spalle delle donne - la moglie  
e la figlia - che stanno chiacchierando: la  
sua presenza fisica, che distingue evidente

solo sulla scena, e indispensabile  
all'effetto, e, da solo, si profila  
perché muta, « poesia », ~~del~~ rivela  
il personaggio, <sup>sottolinea</sup> ~~è~~ l'ambiente, da  
luce alle battute della Loure:

Margherita: (Velo qua per Diana)

Lucietta: (El vien co jè i pati) - Sior padre, jehon.

Margh.: Sioria - No se saludeano pance?

E Lucrezia: Laore, laore - Ser per me un compliment.  
halassi de laorar?

— . . —

Credo che molte incertezze nel definire  
l'uno e l'altro dell'opera Gold., proprio  
dal fatto che Gold. può rappresentarsi e  
per di più col netto predominio di  
una interpretat. cosiddetta « tradizione »  
(vedremo poi i limiti di quest'appellativo)  
che può essere buona, ma non definitiva  
ed esclusiva -

To onore la nuova collezione 4 (3)  
opere gold.: Fendario, al Festival  
Venezian della prosa 1948, L'Am. M.H.T.,  
poi P.T. Mil., la Donna di Leste Det., e  
quest'anno, per il congresso di studi Neoclassici  
Cini Ve., La femmine purification  
la commedia ~~più~~ ~~più~~ ~~spaziosa~~ della sua produzione,  
ambientata da G. in questa città di Sal,  
forse perché soggetto troppo ardito G. nei  
confronti della nobiltà, ~~la commedia~~  
~~forse più spaziosa della sua produtt.~~

Testi di vario impegno e valore, anche  
preziosi importanti: schizzi, disegni,  
appunti preparatori, testimonianze contribuite  
indispensabile che fa di G., insieme  
a Girardell, l'unico vero class. del  
teatro ital.: Rustante, Mandrag., la  
Venex., restano eccezioni stupende.  
La mia è una voce che viene dal di  
qua della ribalta, maturata lungo

metodo preciso, ma per con- dire (4)  
"per strada", proprio per quest  
qualche utilità - (je ne cherche pas, je  
trouve) -

Prima di tutto sgombrare il campo da  
una strana pretesa: chiedere al G.  
cioè che nella sua opera non c'è:  
il nome - esplicito o sottinteso - e quello  
di Mol. - Quei critici che sottolineano  
l'area musicale con cui G. coglie  
l'atmosfera, e poi l'accusano per il  
difetto della dimensione tragica del viso,  
che nasce dalla solitudine, mi ricordano  
i poetici moralisti citati dal Macchi.  
a proposito del loro giudizio su Annibale:  
"Intra le ammirabili azioni di Annib. si connumerava questa,  
che, avendo uno esercito possimmo, misto di infinite  
generazioni di uomini, condotto a militare in terre

(5)  
aliene, non vi sorgessi mai alcuna  
dimensione . . . . Il che non possa nascere  
da altro che da quella sua inumana  
crudeltà . . . . E li scrittori poco considerati,  
dall'una parte ammirano questa sua azione,  
dall'altra dannano la principale cagione  
di essa » -

Il fatto è <sup>che</sup> la critica è tutt' più difficile  
perché più un poeta è « facile »; e  
q. è di una disarmante facilità: di  
fronte a lui i critici non possono prendere,  
come notò G. Valeri al Congresso goldoniano  
di quest'anno, un atteggiamento molto diverso  
da quello dei proprii stessi.

E sentiamo i due massimi critici  
ital. : De Sanctis e Croce -

Dice il I° : "Goldoni rivuol il Galileo  
della nuova letteratura. Il suo telescopio

(6)

fa l'intuizione netta e pronta del  
reale » ; e poiché egli, in Meli- e a  
Ve., doveva prima di tutto bandire dalla  
scene le maschere, ~~la sua riforma~~ coi loro  
latti che, proprio perché all'improvviso,  
si erano ormai cristallizzati in una  
~~lunga~~ serie di ripetizioni, la sua riforma  
diveniva « la restaurazione della parola »  
come « restaurazione del vero e del  
naturale nell'arte » -

Ma, in contrasto con questi elogi, il Dr.  
Sanctis aggiunge: « Nel suo studio del naturale  
e del vero nascono troppo il rilievo, e se  
ha il brío del linguaggio parlato, ne ha pure la  
negligenza; per fuggire la retorica, ~~risce nel~~  
volgare. Egli ~~non~~ manca quello di vivere  
malinconico - ch'è l'idealità - del poeta  
comico » -

E sentiamo Croce:

"Inferiore al Moliere nelle osservazioni morali e appiresenti in più semplice architetture esperienze, il Goldoni sta tutt' nella capacità di un'illare visione degli uomini e delle loro passioncelle, difetti e vizi o piuttosto difettucci e vizielli e curiose deviazioni dei quali poi quasi sempre si ravvedono e si correggono. Era anche un buon uomo, di queste condizioni, bonario, pietoso, indulgente; ma la sua vena era quella... Alla poesia, propriamente detta, non s'innoltrò; il che non toglie che molte delle sue commedie siano deliziose".

Non si capisce come, con <sup>le</sup> queste ~~queste~~ <sup>indenti</sup> ~~indenti~~ <sup>ricominciati del Dr. Sametis</sup> ~~ricominciati del Dr. Sametis~~ <sup>fortet, G.</sup> ~~fortet, G.~~ <sup>vinuti da una parte</sup> ~~vinuti da una parte <sup>Commedie</sup> ~~Commedie~~ dell'Arte che, derivando da realismo~~

popolare cristallizzata nella maschera, (8)  
Dall'altra il teatro antico dei greci  
e degli ebrei, ~~altrettanto~~ <sup>più ancora lontano della vita,</sup> ~~vestendo~~, una volta per  
sempre, i suoi personaggi in abiti  
moderni.

E non si capisce come, senza immergersi  
alla poesia, <sup>"propriamente detta"</sup> le sue commedie siano  
deliziose, come ~~si conosce~~ <sup>ammette</sup> il Croce: forse  
che il comico, più di tutto, non si  
deberiore al mutare della società,  
e non c'è poesia? E cosa vuol  
dire quel "propriamente detta"? Bisogna  
inibire per G. la categoria della  
poesia "impropriamente detta"?



(9)

È probabile che questi epivoci, che nascono dalla stessa ipotesi che Goldoni sia Molieri, ~~nascono~~ <sup>derivano</sup> in fondo dal suo presuntivo romanticismo che fa prediligere le voci e i silenzi degli eroi alla quotidiana società; e probabilmente sono stati, per altra via, favoriti dalla interpretazione scenica "cardiacca" e borghese. Verisimile che si riferisca all' '800, più che al '700, e che ci dia un G. con la patina di Gallina: il tono della battuta prende sul ritmo, l'accento vien messo sul personaggio a scapito dell'ambiente, i rapporti, nella musica rilassata, possono finire e si arriva talvolta, <sup>per insinuazione</sup> alla farsa e alla Commedia dell'Arte, proprio là da dove Goldoni partiva differenziandosi polemicamente.

Per reazione al tono troppo « umano »  
 (prendendo « umano » nell'accezione del realismo  
 ottocentesco) in questi anni sulle scene  
 un'interpretazione che sottolinea ritmo  
formale, meccanica delle battute.

Questa reazione qualche buon effetto:  
 precisione ritmica > maggiore pulizia,  
 parte a memoria, esclusi soggetti,  
 avvicinandosi alle paroste del '700.

Ma, d'altra parte, <sup>si</sup> oltre il limite del giusto  
 equilibrio: togliendo al testo ogni intimità, si  
<sup>riparare</sup>  
<sup>formare a tutto</sup>  
~~si~~ ~~riparare~~, infine, con continuo appello  
 a quello compiuto dall'interpretazione che  
 voleva combattere, ~~ogni intimità~~ la  
 poesia dell'atmosfera vanificandola  
 nell'anonimato dell'astratto: ne vien fuori

al massimo il convenzionale '700 (11)  
dei Ciceroni e delle Darnine, un testo  
puro, puro fisco che è esattamente l'opposto  
della Riforma voluta dal f. -

Non pure pura musica astratta le  
prime battute dei Rusteghi che subiti  
sperimentano la spinta verso finestre  
della borghesia (vengono in mente,  
appunto i padri del Loup), tutt  
più evidente per l'animo delle donne  
tutte tese verso l'esterno?

Sentite. Sono in scena Margherita e la fidistria  
bruciate  
redute a lavorare -

L. - Sira mare?

M. - Fia mia.

L. - Dehto xe finio carnaval.

M. - Come disen, che bei spassi che avemo abno?

L. - Se liano! Guanca una stratta (12)  
de commedia no avemo visto.

M. - Ve fen maravejje per questo? Mi  
guente effetto. Xe deboto vedese mes,  
che no maridade; m'elo mes mem  
in nessun liogo vostro nor padre?

E jui avanti, dopo la ballata di Lucida:  
El xe un orso, jia mi; vol se diverte  
elo, e vol vol che se divertimo guance  
me. E si, sake? Co piera de maridar,  
dei spomi no me se mancata.

La commedia, in un certo senso, e' pic-  
petta: le donne "desmestefhe" (come tradurre? societa'  
che anno la societa', la compagna?) e,  
annunciati dai loro discorsi, incombent  
anche se assenti, gli uomini "mestefhi"  
(barberi, chiusi in se', donatori del tempo passato).

Ed ecco, <sup>in Grotto,</sup> l'apertura delle Boruffe (13)  
Cpiotolle, "en plein air", che ci  
porta in strada, nei campielli e  
nelle fondamenta, il selotto del  
popolo, dove si ritrova a lavorare  
e chiaccherare, nel mondo dei pescatori  
regolato dal vento: col buon vent  
la buona pesca e il felice ritorno,  
col vento cattivo il pericolo in mare e  
la paura per le donne che aspettano.

Leffiarino:

Lucietta - Creature, cosa dissen de sto tempo?

Orsetta - Che ordine xelo?

Lucietta - Ma no, vare - Oe, cupra, che ordine xelo?

Orsetta - No ti senti che buon de rivere?

Lucietta - Xelo bon a vequir de sottobento?

(14)

Parma - Sì ben, sì ben. Sì i vien i nostri  
omeni, i gh'ha el vento in poppe -  
Libera - Ancuo o doman i doverave vegnir -  
Checca - Ah! bisogna donca che spessese a lavorare;  
avanti che i vegna lo vorave finir sto  
merlo -

Come non sentire la concretezza di un ambiente  
<sup>individuale</sup>  
~~pratico~~, con quel "creatore" che,  
come nota acutamente M. Testi, è con <sup>del</sup> ~~popolo~~  
nella sua paternità naturale, e quel tema  
del vento che si rincorre di bocca in  
bocca come lieto riflesso del vicino ritorno  
dei pescatori?

Certo, Goldoni è pittore d'ambiente cioè atmosfera  
la polizia, più che veri singoli personaggi, e nel  
loro rapporto: rapporto, cioè musica: ma  
la libertà, propria della polizia non è  
indifferente -

Appunto  
Profano perché è il fiore d'ambiente (15)  
e è allente alle strutture sociali,  
nella loro molteplicità: egli prende  
parte per la borghesia attiva contro i  
nobili fossilizzati che non hanno saputo  
mettersi al corrente coi tempi nuovi, specie  
se si di coloro, impotenti per mancanza di  
denaro; <sup>ha riaperto per il popolo;</sup> e talvolta arriva ad ardire che  
possano darsi rivoluzionari: mi ha detto  
citare una battuta delle Femmine Punitive,  
per un suo libro tanto interessante: "Tutti  
gli uomini innocenti oppressi perdono vendetta  
contro i loro oppressori".

La prova più evidente nelle marchese  
che perdono strat. protestica del '600,  
per concetti e forme univocamente e similmente:  
caso tipico Pantel, simbolo borghese  
mercantile di Ve.; ma si sente anche

Arlecch. che hanno alla sostanza 16  
popolare da cui partì.

Nell'Amante Mil. sul. e - del reclut. nell'esercito, red. dal suo atter. e appello. Ma prest, borghese e popolare com'è, se ne pente: "Se sarete come per a desmilitarare!" - "Perder la festa. Perder Coralline! Ah, no voi aller soldato." E non importa che il "borghese" è rappi- cubire anche i milit., specie se in lotta di giovani, cui la retorica dell'onore viene spontanea e naturale.

Il fatto è che G. innovatore anche nel campo morale: con le sue arie di uomo di teatro che si interessa solo del pubblico <sup>e del pubblico</sup>, egli è precursore di quei grandi del II: '700 che rispinono alla verità della vita le lettere; lui ne ridotta, ormai da 2 secoli quasi, a puro gioco.



Da qui prende significato la sua  
riforma letterale; quest' clima morale,  
sia pure sottile, sta alla base del  
suo realismo.

(17)

Del resto, e G., da una parte avvicinata  
all' Arcadia e dall' altra si sottile-  
mente, quasi a Simoniello, la sua economia,  
bisogna ricordare che anche Perini, per es.,  
partecipa all' Arcadia, e che la economia  
di G. è limite alla pessime, e buon  
classe, e ragione, la quale umana, immette  
a norma nell' età che, dalle <sup>sua luce</sup> ~~lori~~, si dice  
illuminismo.

Quest' equilibrio non lo surmante, quindi, ma  
lo avvicina al contrario agli spiriti più vivi  
del suo tempo: basterebbe ricordare la sua figura  
femminile, razionale, forte, realistica, vera  
preconiziativa delle donne del nostro tempo.

molto più che le successive eroine (18)  
romantiche: con lui le donne finiscono  
per sempre, nella <sup>commedia</sup> ~~teatra~~, d'essere solo  
oggetti dell'azione: la bella <sup>giovinetta</sup> ~~schietta~~  
che mette in moto la macchina  
nella comm. umanistica, riducendosi  
ad essere premio al vincitore: Mirandolina  
è, lei, che guida, e sono gli uomini  
a diventare pedine del suo gioco. ➡

A quest'aura di sensibilità, morbidamente  
lepta alle suggestioni della ragione. (Roffari)  
corrisponde la "serenità obiettiva" con cui  
G. ci rappresenta i suoi personaggi: la sua  
partecipat. sentiment. è limitatissima e con-  
naturale, la sua espressione formale è  
altrettant limpida, pura, venata di razionalità,  
anche se temperata, ma tutt'altro che  
contraddetta, come abbiamo visto, dalla  
fononimia: non gli si può per colpa, un po',

(19)

d'essere un poeta e non un professore.  
Egli si limita a rappresentare: ma ~~con~~ all  
modo con cui rappresenta è implicita  
la novità - del '700 - Non vorrei esagerare  
ma al suo realismo non mi sembra  
manca l'effettivo crudele, per quanto  
ha di distaccato e preciso; e se è  
esagerato, mi pare legittimo per il timore  
q. del potere cliché con cui ci è stato  
rinnunciato.

L'aver dimenticato <sup>quest</sup> il libro q. del realismo  
Goldmann, "tipicamente settecentesco" come dice  
Raffaele, "preconizzare senza dubbio di ogni realismo  
~~anche di quello~~ anche sociale - nel teatro  
una ben v. v. solo nei suoi limiti", ha  
condotto, a mio parere, all'ultimo modum  
nobile di q. nella pratica della scena; e

(2)  
Da parte di un regista - Lucien  
Vire. - che ha avuto il merito di volere  
(in contrasto con le due precedenti interpretazioni  
di cui ho parlato - la cordica e la  
meccanica) atmosfere e privol. : i tempi  
brevi, gli eccessivi silenzi corrispondono  
al Gold. di un peso che non possono sopportare  
Gold. non è Moliere, non è il gioco di  
Marivaux, ma non è nemmeno Checov:  
il suo non è teatro di silenzio: all'opposto,  
è teatro sociale, di gente che vive e  
si ricorre nella conversazione; e non  
per niente è stato acutamente osservato,  
sviluppando alcune parole della stessa  
Gold., che i suoi personaggi sembrano  
spesso "in visita" -

(2)

Resti lui che al suo sec., deve  
essere l'impegno critico primo, anche  
per chi mette Gold. in scena; e si capisce  
che con quest non si parla di una impossibile  
ricostr. archeologica che sarebbe, fra  
i tanti, il peggio servizio fatto al nostro  
autore: lui con vivo, "più volutamente"  
vivo, direi, <sup>non sperite d'esser</sup> ~~ma~~ mummificato nelle  
~~mani dei professori!~~ (si capisce che con quest  
~~una parte massiccia~~ nell'intangibilità del  
museo!

x x x

Gli innamorati, nella produtt. gold.,  
hanno un posto del tutto eccezionale.

L'autore stesso, indirizzandosi a chi legge,  
dice: "Poche sono quelle Commedie, nelle quali  
non entrino innamorati, e in quasi tutte  
l'onore amore e il principale movente delle  
comice azione. Questa Com. adunque,  
che ha per titolo gli innamorati, dee rappresentare  
un amore più violento di tutti gli altri".

Il Gold. mantiene naturalmente il suo  
abile ~~misurato~~ equilibrio; da vero personaggio  
del '700 vuol gustare il dolce senza l'amaro  
si spaventa di un amore che, <sup>con</sup> ~~tra~~ <sup>con innamorati</sup> quella tempe-  
di protagonisti, <sup>(non parole delle Memorie)</sup> ~~forse~~ ~~come gli dice~~ V « sarebbe addirittura  
il più fertile flagello dell'umanità, se dovesse  
rendere gli innamorati con passioni, con  
infelici », <sup>e commigere</sup> ~~ed esista~~ i poveri, col loro  
dell'uomo maturo e saggio: "Potere poveri  
sconsigliate! Volersi tormentar per amore! Voler

che il balsamo si converta in veleno? Partite, partite!» - Resta però il P.M., che una volta tanto, con la sua solita ammirata simpatia, egli ci rappresenta un tema insolito: la passione che, chiusa in se stessa ed ignorando gli altri, è il loro sentimento che più gli è estraneo -

È indicativo di fatto che egli <sup>dichiari apertamente</sup> ~~esista sul~~ ~~che si tratta d'un "fatto di persona", reale e vissuto~~, ~~che si tratta d'un "fatto di persona", reale e vissuto~~, ~~che si tratta d'un "fatto di persona", reale e vissuto~~

quasi a giustificarsi dalle possibili accuse <sup>esagerative e</sup> d'artificio: "In questa commedia, io stesso ve contengo, vi è assai più del vero che del verosimile"; Eppure ...

(24) / 15

Cominciò, dunque, e finì in 15 pp. una  
Comedia in 3 atti, in prosa, dal titolo  
Ep' Tronconi.

416-17  
402-3  
408-9

Il libro vero non prometteva nulla  
di nuovo, poiché poche son le comedie che  
in lui son entrato a nuovi; ma non  
ne conosceva alcuna in cui si trionfava  
rispetto della lingua di quelli che hanno  
parte nella nostra Comedia; e l' amore  
veramente addirittura il più terribile flagello  
dell' umanità, se dovesse rendere d'innanzi  
con furori, con impetuosi, come son  
i 2 protagonisti della mia Com.

Esure ne conoscevo di originali: li  
avevo visti in R., era stato d'amore  
e il conf. date dell' uno e dell' altro;  
ero stato test. uomo della loro passione,  
della loro tenerezza, ma spesso anche  
dei loro accessi di furor, della loro



ridicole epiteti d'innu. / Ne avevo più  
 d'una volta uditi i lamenti, le pidi, le  
 disperazioni, e avevo visti più d'una  
 volta questi miei "innocenti" <sup>[che vogliono!]</sup> ~~Stappen~~  
 frottole, rompi cristalli, impugnature  
 coltelli. E' vero, vanno talora sicut  
 all'inspess. ma non per questo i loro  
 caratteri sono meno improntati di verità.

In parte mi ha, io stesso in  
 contempo, vi e' anni più del vero che  
 del verosimile; ma, appunto dalla  
 certezza del fatto reale e vissuto, c'è  
 di poter contare in quadro che possono  
 ridere di un e sperantare di altri.

In Fr. un cont. fatto ergom. non  
 sarebbe stato tollerabile; in It. lo hanno  
 un po' caricato. Tuleri nonostante perché  
 miei concetti vantarsi di essere buoni

"Che cosa avete, riprova quella che mi guardate con di mal'occhio?" -

Ecco una di quelle ~~aperture~~ <sup>aperture</sup> di gnomi del teatro moderno: nessun artificio, nessuna contenzione, nessun bisogno di ~~ferci~~ ~~recitare~~ sapere condizioni e precedenti con quei discorsi ai <sup>dei protagonisti</sup> "confidenti" che appunto, come confidenti, dovrebbero saper tutto! mentre Polo Sindello ritroverà poi il repertorio di questa immediata testualità, benché che fu acuto. ~~osservato~~ che alcune me sembrano ~~per essere pienam. in luce, hanno~~ illuminano in pieno <sup>solo</sup> retrospettivam., nel repertorio della successiva azione.

Una ~~altra~~ battuta: e più c'è la protagonista, la puntigliosa e rispettosa e immensamente <sup>Eugenia</sup> ~~Lisetta~~, e, con <sup>L'Eugenia</sup> ~~la Lisetta~~, che ~~la~~ ~~domina~~, il "la" di tutta la Commedia, dominata

Dall'esclusivo mondo degli innamorati,  
 in cui rimbalza senza eco la voce  
 della ragione: dice<sup>l'aldilà</sup>, ~~questo~~ <sup>quella me</sup> ~~con la me solita~~  
 semplice che <sup>fa</sup> ~~sembra~~ a portata di tutti le  
 più acute osservazioni: "Per meglio  
 spiegare il carattere di' veri amanti, ~~ti~~  
 avvicinati dalla passione, conviene che non  
 leggeri, fantastici, e quasi irragionevoli;  
 motivi de' gelosi sospetti": imitate quell'affe-  
 zionati, quel fantastici e irragionevoli che son  
 più, effettivi, molto precisi.

<sup>Fra i</sup>  
 della ~~coppia~~ <sup>due</sup> innamorati, che sono i prototipi  
 della ~~com.~~ <sup>come</sup> ~~in~~ ~~fronte~~ coppia inscindibile,  
 in fronte unica e reciproca e la passione  
 che li ha redenti ~~come~~ per campo di battaglia,  
 e certo che la posizione preminente, come  
 sempre in G., e quella della donna.

~~Figura più complessa di Fulgenzio, <sup>truffa</sup>  
 acciacciato dal battito del suo <sup>mentale</sup> ~~scarpone~~, completamente~~

~~libera da ogni impaccio d'«onore»,  
la permio~~

Eugenia, intant, in confronto a Fulgenzio,  
è più libera: non è come lui accesa  
dal battito del grosso sangue maschile,  
non è impacciata da nessun preconcetto  
d'«onore». Più libera, più forte: tutta scende  
nel combattimento leggera, con l'eleante ferocia  
dell'espada, contro cui nulla può il rosso  
impeto del toro: sia che spedisca le  
acute punteschiate della sua lingua,  
sia che si offra in tutta la sua femminile  
debolezza, la vittoria, negli scontri amorosi  
non può essere che sua.

Non per niente, come nota  
con un nome d'Ortolani, si un  
ai tempi di Le Grienx e di  
Mannon.

Ed è più complessa. Fulgenzio ha sì  
Ed è più complessa. ~~Alcuni principi~~  
d'«onore» <sup>cui non vuol rinunciare</sup> che a sentirsi neppure da Eugenia,  
non si capisce: in nome della ~~transigenza~~  
della passione, che a lui non può parer che  
anarchia, montata in furor, tant più che

la ragione non può sopprimerlo e difenderlo.

Fulgensio, nella sc. V dell'Att III:

La ragione Eugenia può dir quel che vuole; può  
insultarsi di me, può desiderarmi, può insultarmi,  
ma non mi può interessare null'ora.

Ed Eugenia: Se fossi un uomo mi sfiderei alla spada.

E poi, con amara ironia e proclamando ben alto, in  
confronto a quella degli uomini, il diritto del suo mondo  
femminile:

"Un uomo d'onore non ha da preferire la  
passione al decoro - Ma che dico passione?"

Andate, andate, che mi sono all'oblio

disinformato.

E ancora: "oh, piet' ha raccomandato il fratello  
il fratello è fratello e l'amore  
è l'armento, e se ho da amare, voglio essere amata, e chi mi am  
ha da reggersi di ogni altro affetto"

vero, tutto l'"amore", il "gentile" e  
che più che appiccicarlo, appunto, lo imp

semplice, come è semplice la sua gloria:

è il suo solo l'esclusivo possesso di Eugenia.

Ma per Eugenia la gloria non nasce

lentamente dal desiderio, <sup>amato</sup> ma dalla volontà

di potenza, come di allora i nostri psicologi:

il suo trionfo non può essere che la

piena non fatta delle altre donne: nel <sup>regno</sup> ~~compo~~ <sup>30</sup>  
~~l'indipende, sprattutto~~ dell'amore, con tutte le sue varianti e provincie, che, al  
Fulgensio deve rinunciare alla coperta <sup>per un tempo, era</sup>

Clorinda, non perché Eugenio pensi veramente  
in fondo all'anima, che Fulg. possa aver per  
lei un qualche debole amoroso; ma perché  
Clorinda deve essere vinta come donna,  
solo perché è donna; con l'apparente  
potissima di coperta più ricca.

Lizetta, che ha corso bene perché lei è  
spiritualm. vicina, con <sup>intelli. la sua padre</sup> ~~la~~ descrive V:

"È puntigliosa - Non le dispiacciono le attenti  
che usa il signor Fulg. alle sign. Clorinda  
perché li dubiti immemorati, ma perché  
vorrebbe essere ella sola (notate quel sola)  
servita, corteggiata, distinta... Sa di  
aver poca dote... Noi donne, se vuol sapere,  
siamo per solito ambiziose. Ognuna  
vorrebbe essere la sola stimata, la sola  
riverita ed amata... Ed ecco le fonti

onde derivano le sue idee della padrona.  
Amore, timore, vanità e rispetto".

"E quale di queste passioni - chiede Teodoro  
nel cuore della sign. Eugenia - la domina?"

"Oh! l'amore!" Risponde Lipetta -

E' quest' che ci rende irresistibilmente simpatici  
anche quando l'immaginiamo pronti a rendere una vita d'inferno al conte che fortunatamente  
per lui « non è al punto a volersi punteggiare una serpe nel seno »;  
Eugenia, V e quest' la distingue dalla sola

creatura femminile del Gold. che in un  
certo senso può ~~essere avvicinata~~ <sup>esperte avvicinate</sup> alla padrona: Mirandolina

Perché il cuore di Mirandolina è libero  
e la sua volontà può essere guidata soltanto

dalla ragione; mentre Eugenia, con tutte  
le sue virtù <sup>ed astuzie</sup> femminili, è destinata anche

lei a ~~essere~~ perdere la guerra, dopo tante  
battaglie vinte, quando si batte dell'ultima

decisione che può mettere in gioco il  
suo amore - L'abolenti, parlando di Eugenia  
~~Lipetta~~

dice: "La lotta anticipata, fatta di puntigli"

e di calcolo, e bene in vista e  
 il cuore, poterlo, se non e' del tutto  
 assente, e sacrificato - Non direi;  
 mi pare un'ingiustizia di giudizio maschile:  
 perche' il calcolo non e', nell' uomo  
 dell' amore, che il modo di combattere,  
 e il partito - la sconfitta prima vice  
 delle altre donne - <sup>anche una passione</sup> e V, per una donna,  
<sup>fare un</sup> tutt' uno con l' amore - ~~e, ad ogni modo,~~  
~~e certo una passione, che con l' amore~~  
 Con Eugenie piu' giungere a quelle bellote  
 degna del piu' grande teatro romantico, benché  
 piu' forte perche' limpidamente contenuta:  
 "Ma quale costanza, se mi sento morire?"  
 E con, dopo le <sup>piu'</sup> fieri scotture, Eugenie  
 e Fulgenzio, <sup>non destinati a cadere fra le braccia,</sup> come due antichi eroi amanti,  
 il corpo ancora indolentito delle reciproche  
 fiere percosse:



Fulgensio : Mi sent morire !

in una scena seguente :

Euphrasia : Oime ! mi sent morire -

In accordo con i giovani innamorati, proprio perché altrettanto chiusi in suo mondo, che loro è Fabrizio, una delle più efficaci ~~virtù~~ <sup>efficiaci</sup> creat. gold. : Fabrizio è in un certo senso l'ambiente ideale per gli innamorati : egli li ignora come loro lo ignorano : che è l'unico modo per incontrarsi, essendo inutili, come vedremo, i punti che la ragione cerca <sup>in vano</sup> di gettare - Nonostante la sua generosa cordialità, egli vive non più veram. comunicando con gli altri, è una specie di Don Chisciotte ~~(e non fa meno il Sancio Panza - Sacc. napolet.)~~ che al posto dell'ideale cavalleresco ha

quella del signore rinverimmentele :

(34)

Ecco le gallerie :

"Vedere nella mia miserabile casa, nel povero mio tugurio, nella mia capannuccia, dei tesori in materie di quadri, delle cose stupende - cose che non le ha il re di Francia - Originali dei primi maestri dell'arte ... Un quadro spaventosissimo del Tiz. ... Due bei stupendi del Van Dyck, quelle due cose singolarissime del Veron., quella meraviglia del Guercino, quell'<sup>aurora</sup> inimitabile di Mich. Buonarroti, quella notte inestimabile del Correggio - Tesori, rif. Conte, tesori!"

Perché questi tesori, non, sono forse croste, Fabrizio potrebbe venir paragonato al Conte Aureliano Della Fara. Dell'Antiquario che ha la firma. D'essere per intendere

di ferri antichi e che naturali. si  
 fa, intanto da Tatti.

Ma la fissazione della fusione prende  
 più rilievo nel rapporto con Scabell  
 il reffio e solido mercante veneziano,  
 che di posto in casa, nella speranza  
 di questo, un vero antiquario: Eugenio  
 il mondo di Eugenio è misero,  
 epistole: il suo rinchiudersi in  
 re, col naturale bisogno di pentestica,  
 è segno della decadenza di un'intera  
 classe sociale che non trova più  
 posto nella vita attiva della borghesia;  
 Fabrizio, invece, in quest' senso,  
 è tutto aperto, generoso, e il suo  
 mondo pentestico è perfino un fatto soltanto  
 ma <sup>personale</sup> è puro «carattere» -

Accenti alla galleria, da riprova  
 del Rinascimento, <sup>al momento</sup> ~~la~~ richiesta della  
 tavola; e, come Don Chisciotte,  
 ha anche egli il suo Sancio - Sancio,  
 il vero Succianespole parente del  
 plebeo Arlecchino, il realismo e dei plebei,  
 la fantasia dei nobili:  
 cui appartiene l'unica <sup>invenzione</sup> ~~parte~~ di com. dell'Arte: "in corsetta  
 in corsetta" in risposta al "in corsetta  
 in corsetta"

Ecco un significativo dialogo fra i due  
 Fabrizio - Ho sei per il partito di maccheroni?

- Succianespole - Guor si -
- Un piccandi alla francese?
  - Guor si -
  - Una zuppa coll'erba?
  - Guor si -
  - Colle polpettine?
  - Guor si -
  - E coi fegatelli arrostiti?
  - Guor si -
  - Hai denari per ispendere?
  - Guor no -

Anche Fabrizio, come gli immemorati, era  
 stato conosciuto <sup>da Gold.</sup> a Roma: egli è l'originalissimo  
 abate Pietro Poloni, di cui il poeta era  
 stato ospite e che descrive con vivacità  
 e simpatia nelle sue memorie:

Quest'uomo ben aveva, e dir vero, qualche  
 stonatura, ma era d'un cuore eccellente e  
 d'una sincerità senza pari.

Era l'abate . . . . , corrispondente di  
 alcuni vescovi di Germania e per gli affari  
 della Patria. A me aveva allogato un  
 appartamento di 4 stanze, con il giardino che  
 davamo sulla più bella via di R., detta  
 il Corso, dove si radunava tutta la  
 gente per vedere le corse dei Barberi,  
 e godere lo spettacolo delle maschere  
 negli ultimi dì di carnevale.  
 Aveva moglie e una figlia assai bella;  
 non era ricco ma si buttava largamente,  
 ed io stavo a dozzine da lui.

Ogni giorno veniva servito in tavola un  
 piatto fatto di sua mano, ne ebbi  
 tre o quattro mesi di estivo e di invernale  
 "che quello era un piatto per signor

Avvocato Gold., cucinato dalle mani del  
mo resto ... », e sopprimere: che nessun  
ordine di boicottare, senza il permesso del  
signor Avvocato.

Dato anche delle Accademie in casa sua;  
e la ripubblica contava a mensiglia, ed  
era accompagnata di contanti e sonatori  
di prim'ordine, tutti numerosi in R.,  
in ogni classe e in ogni cetto. / A sentire  
quel suo Abate... , tutti questi divertim.  
si davano sempre in onore del sig. A. W. S.,  
e io di poterlo capionar meglio di spiccer  
che andandome a pranzo, fuori, in  
città, o passando la sera in qualche  
altra casa - / Un giorno, ricordando,  
e vedendo che quello mallo non desidero  
con lui, montai - su tutte le parie,  
per d. - persino una angia, e disse:

« Nemmo magari quella pistorina da me fatta  
per sig. Av. G. » - ... Quond. buon.  
la sera, l' Ab. era gi- a letto, mi  
volle vederu; tutti si levau, io invece  
me ero ad Iborato ».

Sentite con che fine  
accennò il polto di chiare la sua simpatia <sup>e comprensione</sup> per l' Abate.  
Ed era una scena che, colta dal vero, e in tutt' degna delle Comedie.  
E' Carmelo - si dice <sup>colpire la fantasia</sup> <sup>alla Corsica</sup> dei Barberi: Sulle  
via, mi balconi, grande animazione - racconta Gold.

" Io v'ero il vaneggi- di vedere  
queste bellissime viste senza uscir  
dalla mia stanza, ma il mio ospite  
mi aveva gi- destinato una finestra  
nella sala del mio appartamento, e mi  
aveva affisso una scritta in lettere  
cutigli, che diceva: " Balcone per  
l' Av. G. " -

Non v'erao in tutt' che alla finestra e l' Ab.  
aveva invitato 60 pers. per la cena »



che G., nella sera, senza post,  
l'Ab. parente "pe andar via mia moglie  
e ma figlia, ~~con~~ lo spinge a viva forza  
al davanzale delle finestre, & si mette  
accanto a ~~me~~ <sup>lui</sup> e ci resta fino all'ultimo.

Finita <sup>che fu</sup> la festa - <sup>continuando le Memorie -</sup> l'imperio del mio

Ab. divenne ancor piu considerabile; tutte  
quelle le feste ch'era nelle cose non  
diceva d'andarsene. Molti li aveva  
preparati epi stessi di fermarsi a cena,  
ed epi non si ricordava ne' del nome, ne'  
del numero delle persone che aveva invitate.  
... Il povero Ab. viene da me tutto tremante  
e mi consulta sul da farsi, per uscire dell'imbrago.  
"Niente, niente, amico mio" gli dico; niente  
fatta. Avete fatto la minichionerie, ed ora bisogna parlare.  
"Ma noi siamo - dice lui - quaranta, cinquanta,  
"Crostio, zifio io, coreffio" - & G. gli suggerisce  
di improvvisare una festa da ball con <sup>alcuni</sup> impreschi.  
Il consiglio e' seguito: la collata riusci splendida  
e spumosa se ne ando - soddisfatto.

7 personaggi «dalla parte della regione»  
che normalm. in G. hanno grande <sup>sviluppo</sup> ~~parte~~,  
più, in questa com. d'immensità hanno  
pochissimo peso.

Ecco Flaminia, l'altra nipote di Fabrizio,  
che, come vedeva, dovette avere più esperienza  
della sorella Eugenia; ma la sua regione  
("Io tengo dalla regione", - dice lei)  
normalm. non la può prendere nel mondo  
della politica. Ecco:

Flaminia - Voi, nella casa, lo perdete - ho  
perderei tutt'altro; e ci scommetto  
che ieri sera vi è più del solito dispiacere,  
e sarete un pezzo a vederlo -

Eugenia <sup>disprezzo</sup> - Ed io scommetto che non passano due  
ore, che Fulgenzio è più, e vi prego;  
e se voglio, un domando ancora perdono -

Fl. - Voi l'avete ingiuriato, ed egli vi chiede il  
perdono?

Eug. - Eh! non sarebbe la prima volta -

Non occorre dire che è Eug. che (43  
vincerebbe la scommessa.

È così, quando Flemmina si improvvisa la moglie  
di tormentar sempre Fulgenzio "sul proposito  
di sua cognata", ecco la risposta che  
ottiene: "Sua cognata io non la posso vedere,  
che è di là tutto e lasciare ogni possibilità  
di discorso razionale.

La povera Flemmina respira: "Io so che  
se avessi un amante simile lo vorrei  
proprioamente adorare" - Ma non,  
sono proprio queste equilibrate donne  
che non possono conoscere la passione:  
a Fulgenzio, certo, in fondo piace esser  
tormentato, e senza tormenti non gli  
parebbe vivere. Par di sentire la donna  
esclamare: "Ma cos'ha mai quell'Eugenio?  
belle più di lei ce ne son tante! È con  
quel carattere che ha!" -

gli innamorati furono da alcuni (44)  
critici avvicinati al Tépit Amoureux  
del Molière - Non si capisce perché, se  
non per quel che può soffrire il libro.  
Con Mol. siamo ancora nel teatro  
umanistico: testi il luogo delle scene:  
la piazza dove tutti, a parte, s'incontrano  
e si raccontano i fatti loro; testi  
~~la trama~~ l'elenco dei personaggi, con  
le figure vere da uomo, col pedante,  
con la confidente; testi la donna, con  
gli equivoci causati dal travestimento,  
con il riconoscimento finale, con le  
doppie nozze (una delle quali fra un giovane,  
Valerio, e Arcenio, che fino al momento  
prima egli aveva creduto un uomo, pur  
avendolo sposato <sup>ricordo</sup> nella fede che si ha  
della moglie! E tutto va bene; e Valerio, innamorato

fino allora di Lucilla, non prova  
nemmeno uno choc a trovarsi fra  
le mani una nuova sposa che era abitualmente  
a considerarsi ~~come~~ <sup>suo caro</sup> come il compagno!) - (45)

Ma ecco, a rendere più chiari questi  
accenni  
e necessariamente oscuri, data la <sup>complicazione</sup>  
ciò che si sa della donna, ~~una~~ una  
significativa tattata; e poi credo che  
basta: Ecco come Frosina,  
confidente di Arcadio, le rivela  
la sua condizione di vera figlia  
(e non falso figlio) del signor Alberto:

(46)

I dispetti quozzi giustificati degli equozzi  
in G. P. equozzi voluti della gloria di...

Frosina : Vi testi intenti di sapere che  
~~a Bruno~~ dopo quel si fatto testament  
che intanto crede, purchi fosse  
marchio, il figlio di cui era padre  
allora la moglie del sig. Albert, in vece  
d'un bambino, nacque una bambina e  
forte voi quella; allora il sig. Alb.  
per non perdere l'eredita - fece di nuovo  
uno scanto che aveva pi meditate:  
prese un marchio dell'ortolano Agnes,  
concepì la femmina e lei, ed esse  
la diede per me ad allattare a un  
madre: il bambino che stava presso il  
sig. A., poteva aver forse 10 mesi

quando la morte lo portò - via, e nacque  
 un tale accidente in un momento che il  
 sig. A. stava fuori; sì che la moglie,  
 ferendo la sua collera, pensò di mettere  
 un suo bambino in luogo del morto,  
 e volendo nel tempo stesso recar  
 l'onore di madre, fingendosi la vera  
 figlia - ma, e voi trovate in cosa  
 vostra, credete poi sempre il figlio  
 dell' stoltera del sig. A.

della quale, la comedia, ed anche il romanzo  
 è finita: si tratta solo di prolungare  
 perché il Sig. Poli dica che possibilmente  
 se ne dica nulla a suo figlio; egli ha  
 visto di fare, come a dire, una risposta  
 da comedia, e volere in riva e in  
 verso quasi accidentale -

Q. sono in molte ancora ~~cosmici~~ (48  
scene della Com. dell'Arte (si tratta  
di un lavoro giovanile di Mol.) come  
quando Alberto mostra un compensicio de  
vinto alle orecchie del Pedante che l'aveva  
prima stordito con le sue chiacchiere; e  
l'imito (si ricorda l'apertura di Gold.)  
è così: "Voi sapete il motivo segreto  
per cui...": È Arcenio che parla alla  
confidente Frosina; e così dice "Voi sapete",  
ma intanto le ripete la storia perché il  
pubblico venga a conoscerla.

Niente di tutto questo in G.: sì, i  
difetti amorosi ci sono, e ci son gli  
equivoci: ma gli equivoci non nascono  
dai travestimenti: ~~non finiscono~~ <sup>nascono da</sup> un niente,  
per Fulgenzio, perché un niente basta



alla pelonia di un <sup>memorato</sup> <sup>ad di. thura</sup> <sup>da Eugenia</sup> <sup>Toquino, il servitore</sup>  
e sono, si può dire <sup>Volubili</sup> (ricordate  
la scena in cui <sup>il servitore</sup> <sup>di Fulgenzio?</sup>  
~~mai rapporti di Fulgenzio con la copista?~~)

perche' la pelonia e' indispensabile  
ad Eugenia nella sua battaglia contro la  
copista -

Senza bisogno, con, di una vera buona  
<sup>le scene</sup> <sup>di</sup> <sup>memorati</sup> si nodano con l'inconsistenza

del vero, <sup>meravigliosa</sup> <sup>di questa commedia</sup>  
queste che <sup>le</sup> <sup>modernita</sup> <sup>di</sup> <sup>queste</sup> <sup>commedie</sup>  
in confronto alla <sup>e quella</sup> <sup>del Mol.</sup>

Nonostante <sup>giu</sup> <sup>sta</sup> <sup>posta</sup> <sup>autenticata</sup> a Milano  
rappresento che la commedia fu concepita  
a Roma: ed un clima "Romano" e, in  
genere, meridionale, vi e' avvertibilissimo;

altre differenze dal *Le pit Amoureux*, (50  
che si svolge <sup>in un</sup> ~~un~~ luogo <sup>di</sup> ~~di~~ <sup>convenzionale</sup> al tempo  
del testo <sup>francese</sup> ~~francese~~ <sup>Romano</sup>, <sup>che l'arte differo dagli ellenisti,</sup> <sup>per</sup> <sup>parato, con come stato,</sup> nelle ~~testo~~ <sup>Commedie</sup>  
reputate del '500, e poi nella ~~com.~~ <sup>com.</sup> dell'Art.

Il protagonista del G. non è accettabile solo  
in "un paese dove il clima ~~scade~~ <sup>scade</sup> i cuori  
e le teste più che in nessun altro luogo":  
"in Francia - dice il Gold. nell'introdut.  
alla Commedia e di modo nelle memorie -  
un soggetto simile non sarebbe stato  
sopportabile" - Del resto anche in It.  
notarono l'organo. "un po' caricato" - "Nonostante -  
continua il Gold. - intesi parecchi miei concorrenti  
vantarsi di essersi trovati su per giù  
nel medesimo caso -

Il castello che ad un certo punto Fulgus (51)  
impugna ci fa presentire l'77. che  
S. Gerardo amere: il ragionevole Gold,  
non può senza romantica partecipazione,  
ha saputo arricchire il verico mondo  
della me con. con il seme delle  
passioni.

Scritta in 15 <sup>ab. Bolpa</sup> M.V., come dice il Gold,  
la commedia ch'egli aveva ~~prima~~ pensat  
di ~~scrivere~~ <sup>redigere</sup> in V. (e ne fu fortunato  
dimesso da S. E. Vendramin, proprietari  
del teatro a S. Luca) fu rappresentata  
nell' autunno del 1759, in quel teatro  
di Ve., per 8 sere di seguito, con un  
miglior esito di quanto l'autore avesse  
creduto. Fure le molte interpreti d'Europa

vi furono Adelaide Ristori ed Eleonora  
Duse, in una <sup>memorabile</sup> recita del 1885 a Roma,  
con Flavio Audo nella parte di Fulgencio  
e Cesare Rossi in quella di Fabrizio.  
Anche all'estero, ancora nel '700, <sup>si giunse</sup> furono  
rappresentati: nel '67 <sup>poterli</sup> a Lipsia <sup>Wolfgang</sup> ~~di Giovanni~~ Goethe: il  
vecchio poeta di Ve., ~~dotto~~ ~~da una~~  
con questa commedia, in cui aveva  
toccato le corde della passione, fu  
applaudito dal giovane poeta <sup>tedesco</sup> che avrebbe  
temperato ~~la~~ la violenza romantica  
nella prosa della domesticità.

Am